

GEORGE SAINTSBURY. — *A History of Criticism and Literary Taste in Europe from the earliest texts to the present day.* — Vol. II, from the Renaissance to the decline of XVIII century Orthodoxy. — Edimburgo e Londra, Blackwood, 1902 (pp. XII-593, 8.9).

Questo secondo volume dell'opera del Saintsbury mostra anche più chiaramente i pregi, che già apparivano nel primo: una lettura estesa e sempre, o quasi sempre, condotta sulle fonti originali; un fine senso letterario; un modo di scrivere nervoso ed arguto, da esperto letterato. Noi italiani ritroviamo, inoltre, in questo secondo volume, larghissima notizia dei trattatisti, retori e critici italiani dal secolo XV al principio del XVIII: scrittori, fino agli ultimi anni, poco o punto considerati, e sui quali il primo saggio notevole e comprensivo è stato l'eccellente *History of Literary Criticism in the Renaissance* dello Spingarn (1899).

Ma, innanzi al grosso volume, ricco di tanti pregi particolari, noi siamo costretti a ripetere le riserve, che già altra volta manifestammo, sul disegno dell'opera del prof. Saintsbury. Comprendiamo che l'autore, il quale è uomo di spirito, potrà rispondere a noi ciò che risponde allo Spingarn: « La vostra concezione della Storia della Critica non è la mia, appunto come, senza dubbio, la mia non è la vostra » (p. 3 n). Se non che, sopra alle opinioni e alle vedute individuali, alla opinione *vostra* o *mia*, c'è pure, crediamo, qualcosa che ha valore oggettivo; e sarà lecito, pertanto, domandare quale, tra i varii modi di concepire la Storia della Critica, sia poi quello giusto.

Altrove, abbiamo cercato di mostrare che per Storia della Critica non può intendersi se non o Storia delle teorie e idee letterarie ed artistiche, ovvero Storia dello *spirito critico in atto*. E, giacchè la Storia delle idee letterarie e artistiche non è altro se non la Storia dell'Estetica, resta il secondo significato come proprio di un lavoro, ch'è ancora, in gran parte, un desiderio (1). Ma il Saintsbury ha concepito una Storia della Critica, che non è nè del primo nè del secondo tipo: è una terza cosa, difficile a definire, tranne che non si voglia considerare come una dotta *causerie*, fatta con molta libertà e non senza capriccio, su argomenti varii e su gruppi di scrittori e di opere alquanto arbitrariamente scelti.

Prendiamo come esempio un brano qualsiasi, l'ultimo capitolo del terzo libro, nel quale, dopo che si è studiata la critica del secolo XVIII quale si è svolta negli scrittori inglesi e francesi, si viene a studiarla presso le altre nazioni, cioè presso l'Italia, la Spagna e la Germania. L'Italia (dice il S.) ha qualche interesse, almeno al principio del secolo; la Spagna ne ha ben poco in tutto il corso di esso; la Germania, invece, si prepara allora ad uno slancio, che diventa amplissimo con la rivoluzione romantica. Per ra-

(1) *Per la storia della Critica e Storiografia letteraria*, Napoli, 1903.

gioni che non occorre investigare — traduciamo, riassumendo, dal Saintsbury, — l'Italia ebbe ai principii del secolo XVIII un considerevole risveglio di spirito critico, rappresentato dal Gravina, dal Muratori, dal Crescimbeni e dal Quadrio. Il primo è un vero critico, di abilità grande, se non sempre ben diretta; il secondo ha, anche lui, del critico vero, ed è fornito di un'erudizione sorprendente; il terzo è autore della prima vera storia di una letteratura nazionale; il quarto è il più antico, se non il più sicuro, pioniere nella via della ricerca letteraria generale e comparativa.

Fermandosi su ciascuno di essi, il Saintsbury nota che il Gravina, nell'insieme della sua opera, fa l'impressione di non avere ancora *trovata la sua strada*, benché sia più prossimo a trovarla di altri scrittori posteriori: — che la *Ragion poetica* è un interessante labirinto di propositi contraddittorii: — che vi appare il carattere fortemente scolastico del serio ingegno italiano nei capitoli introduttivi sul vero e il falso, il reale e il finto, l'idolatria e le favole: — che l'ammirevole descrizione del valore poetico di Omero è controbilanciata, qualche pagina dopo, da una lotta contro la *perniciosa turba de' romanzi*: — che il Gravina insiste nel criterio dei generi, ma dà importanza al giudizio popolare (e qui una breve digressione sul valore, di solito trascurato, del giudizio popolare): — che la maggior parte dell'opera del Gravina è una rassegna storica dei poeti, con giudizi alquanto tradizionali, ma quasi sempre sani: — che ha il merito di non trascurare coloro che poetarono in latino nei tempi moderni: — che ha pure l'altro merito di giudicare favorevolmente il Folengo, scrittore tutt'altro che di facile comprensione pel secolo XVIII: — che il Gravina ammira Dante, e la sua difesa della rima è assai divertente e risponde ad un uso del secolo XVIII, pronto a far la difesa di tante cose, che non ne hanno bisogno: — che ha osservazioni eccellenti sul *De vulgari eloquentia*, e a Dante consacra la maggior parte del secondo libro, passando rapidamente sugli altri poeti: — che, per altro, il più interessante giudizio critico del Gravina può rinvenirsi nella breve lettera latina al Maffei *De Poësi* sul Della Casa, *qui alter potest haberi a Petrarca Lyricorum princeps*; detto ardito, ma non difficile a giustificare circa l'autore dell'*Errai gran tempo* o di *O sonno o de la queta*.

Passando al Muratori, il Saintsbury ricorda che la *Perfetta poesia* ebbe efficacia sullo spagnuolo Luzán: — osserva che è un libro, per rispetto ai suoi tempi, assai buono: — che accoglie la nozione del *buon gusto*, escogitata nel Seicento: — che pretende esser la poesia figlia ed ancella della filosofia morale, nel qual caso (aggiunge il Saintsbury) bisogna malinconicamente ammettere che la madre, troppo spesso, non è onorata dalla figliuola e che il servizio è, non di rado, poco profittevole: — che, per altro, tratta a lungo della fantasia, e forse, per questo lato, non fu senza influsso sull'Addison: — che, nel terzo libro, si mostra liberale nella questione dell'utile e del dilettevole, e discorre dei difetti del poeta e delle varie parti della poesia con senno e aggiustatezza: — ma che tutto ciò è ancora troppo vago, e il Muratori cade nell'antico equi-

voco di dar come sicuro che la *poësis* possa essere spremuta e distillata dal *poëta* e dal *poëma*: — che l'errore è, in certo modo, riparato nel seguito, e il complesso costituisce un libro tutt'altro che dispregevole. La principale deficienza (comune anche al Gravina) è nella mancanza di una critica comparata, o, almeno, di un tentativo di studiare la letteratura nel suo insieme.

Del Crescimbeni e del Quadrio, il Saintsbury osserva che si mantengono più liberi da quest'ultima deficienza, quantunque non ne siano liberi del tutto; ma che, d'altra parte, hanno minor dose di vero spirito critico: — che il contenuto dell'opera del Crescimbeni: *La bellezza della volgar poesia*, è indicato dal suo titolo, e non è privo di pregio, quantunque troppo simile a contenuti già esaminati, onde non occorre fermarcisi a lungo: — che, oltre l'enumerazione delle bellezze poetiche e la trattazione dei generi, il libro offre una pregevole enciclopedia letteraria, con estratti di poeti, commenti ed indici. Del Quadrio si mette in rilievo l'ampiezza dell'opera, in sette grossi e fitti volumoni in quarto, che abbracciano entrambe le parti della vecchia poetica del Patrizi, la *disputata* e l'*istoriale*: — si osserva che la buona fede e la scarsa giudizioosità di alcune sue trattazioni può essere documentata dalla parte concernente la letteratura inglese, dei cui poeti lirici egli non conosce se non il Gower, un « Arthur Skelton » e « Wicherley », ecc. ecc.: — che, del resto, non si può ridere del Quadrio, o, se si vuol ridere, bisogna farlo con garbo e in forma molto blanda, giacchè tutti, più o meno, sbagliamo nel parlare di letterature straniere: — che è notevole l'essersi il Quadrio volto alla letteratura comparata, e, nel tempo stesso, l'essere rimasto impigliato nei *generi*, la mania delle divisioni e suddivisioni dei quali non può esser meglio illustrata che dall'opera di lui: — che, infine, quantunque e il Crescimbeni e il Quadrio fossero ingegni inferiori al Gravina e al Muratori, i risultati delle loro opere ebbero maggiore importanza critica *generale*, pel molto materiale, che essi raccolsero.

Qui mi fermo, ed invito a considerare la *connessione* delle idee esposte dal Saintsbury. Se egli si proponeva di farci conoscere le teorie estetiche di quei quattro scrittori italiani, bisogna convenire che ne ha detto troppo poco, ed insieme ha messo in rilievo troppe cose estranee. Se si proponeva di farci conoscere il loro modo di giudicare in concreto, è da ripetere, per un altro verso, la stessa osservazione. L'atteggiamento critico del Gravina, del Muratori, del Crescimbeni e del Quadrio risulta tutt'altro che nitido e spiccato. Certamente, le notizie e le riflessioni che il Saintsbury infila l'una dietro l'altra sono, prese una per una, esatte e spesso acute; ma non rispondono a un fine, a un disegno determinato. Sembra, talvolta, come se il Saintsbury scriva piccole recensioni di libri contemporanei: il che si vede anche dall'abbondanza delle frasi generiche di lode e di biasimo, le quali, se possono servire opportunamente a raccomandare o a screditare un libro nuovo, sono fuori di luogo in una storia di idee.

Potrei, specie per la parte italiana, indicare parecchie aggiunte e qualche correzione al lavoro del Saintsbury; e, per limitarmi all'esempio addotto, potrei domandare perchè egli non abbia parlato del primo e più importante opuscolo del Gravina, il *Discorso sull'Endimione*; e perchè non si mostri informato della copiosa letteratura critica, italiana e straniera, circa lo stesso autore (Balsamo, Stein, Reich, Croce, Galletti, ecc. ecc.); e perchè non abbia tenuto conto di ciò che dell'influsso del Muratori sul Bodmer e su altri scrittori tedeschi ha scritto ampiamente il Donati; e perchè, per la conoscenza che i critici italiani del Settecento ebbero delle letterature straniere, non sia ricorso a lavori come quelli del Thiemann, del Flamini, del Cian, del Farinelli; e come mai, dopo i quattro scrittori sopramenzionati e il Metastasio (1), egli non trovi altri critici italiani notevoli, sembrandogli che i Palesi, i Salio, i Zanotti, i Denina abbiano interesse solo per gli studiosi di letteratura italiana, quasi non vi siano, nel secolo XVIII, critici come il Calepio (autore del *Paragone della poesia tragica* etc., citato a p. 554), il Baretti, il Cesarotti, il Bettinelli ed altri; e perchè abbia ommesso pensatori e critici dell'importanza del Vico e di Antonio Conti. Potrei riempire molte pagine di siffatti appunti, per tutto il corso del volume. Ma, se facessi questo, avrei torto. Le omissioni indicate potrebbero considerarsi come difetti *solo rispetto ad uno scopo determinato*; ora, per l'appunto, questo scopo determinato manca nel libro del Saintsbury.

Accettiamolo qual è, giacchè è fatto così; e l'autore non è più in tempo da mutare strada, e, del resto, non ha nessuna voglia di mutarla. Così com'è, è sempre un libro istruttivo; e, forse, il suo interesse crescerà nel terzo volume, concernente il secolo XIX, il secolo che ha visto pel

---

(1) A proposito del Metastasio (del cui lavoro intorno alla Poetica aristotelica il Saintsbury dice, giustamente, ch'è un eminente esempio di quello stare fra due opinioni, che si osserva più volte nella storia della Poetica), colgo l'occasione per menzionare il libro recente di PAOLO ARCARI, *L'Arte poetica di Pietro Metastasio*, Saggio critico, Milano, Libreria editrice nazionale, 1902 (16.º, pp. 251), che espone e discute a lungo l'edifizio precettistico del M., le idee di lui sull'*aria* nel melodramma, e sulla *pratica delle tre unità*, ossia alcune parti dell'*Estratto* metastasiano. Si ha certamente ragione di compiacersi della frequenza, con cui ora si cominciano a pubblicare lavori intorno alla Storia della Poetica. Ma, perchè questi lavori riescano utili, a me sembra che non bisogna mai perder di vista lo scopo di essi, ch'è di stabilire quel tanto che ciascun autore contribuì al progresso delle teorie letterarie ed estetiche. Sarebbe, perciò, desiderabile che non s'insistesse troppo sulle discussioni e le divergenze nel modo d'intendere i singoli *precetti*: discussioni e divergenze, ch'erano affatto arbitrarie, essendo arbitrario il punto di partenza dal quale i disputanti movevano, e che, quindi, sono prive di vero interesse storico. Nell'esaminare quei vecchi libri, noi dobbiamo misurarli col criterio di *ciò che per noi è realmente importante*, non di *ciò che sembrava importante ai loro autori*.